



03 aprile 2020

# Orecchie da mercante

di Mauro Perissinotto



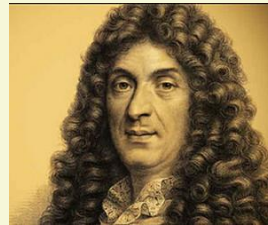
*La proposta del celebre tenore Vittorio Grigolo di microfonare gli artisti nei teatri d'opera, per avvicinarli al sound oggi imperante, genera orecchie sorde all'eco della storia.*

Qualche anno fa invitai a lezione una giovanissima audiometrista, sorella di una mia alunna: lo scopo fu quello di dimostrare che l'apparato uditivo di una discreta percentuale di adolescenti, vessato dai decibel eccessivi degli abituali ascolti in cuffia, versasse in condizioni preoccupanti già ad un'età così verde. Con la scusa di insegnare a redigere un articolo di stampo scientifico, molti ragazzi si prestarono al test, dal quale emerse ciò che si sospettava. In effetti il commento ad un qualsiasi brano musicale proposto al di sotto degli 80 decibel, che costituisce la soglia più alta tollerabile per la salute dell'organo uditivo, la reazione non cambiava: "Ma così basso?".



Ebbene. Credo la star Grigolo, in barba ad ogni plausibile orrore che sorga anche al meno integralista tra i puristi, ci abbia visto giusto. E

francamente alla questione anche chi scrive ha dedicato più di qualche riflessione. Tuttavia si vorrebbe presentare la questione da una luce differente, pur non riuscendo a confutare la tesi dal punto di vista meramente commerciale.



Immaginiamo per un istante che nel 1663 l'italianissimo e stimatissimo Giovanni Battista Lulli avesse proposto a Re Sole di eseguire una delle sue danze non all'interno di un salone di Versailles, ma tra i giardini del palazzo, al cospetto di una folla di 50.000 invitati. Quale sarebbe stata la risposta del sovrano? Avrebbe senz'altro acconsentito, finanziando un'orchestra più prestante; ma si sarebbe dovuto arrendere dinanzi all'impossibilità di raggiungere l'orecchio di tutti i suoi convitati. Questo sogno, insomma, sarebbe rimasto tale e l'ossequiente musico fiorentino avrebbe

continuato a comporre minuetti per la nobiltà parigina.

Intendo dire che eseguire oggi della musica pensata in epoche diverse dalla nostra comporta tre possibili tipologie di proposta, tutte egualmente affette da qualche "malanno di stagione". La prima è una utopistica lettura filologica, in base alla quale si cercheranno di utilizzare – con tutti i limiti del caso - strumenti storici, si impiegheranno stilemi di fraseggio che si pensa siano stati quelli cari all'epoca della composizione e magari si ambienteranno le *performance* in luoghi confacenti, persino con i costumi del tempo. È inutile sottolineare in questa operazione il fascino di far abitare lo spettatore per qualche ora in una macchina del tempo, capace di ricondurlo indietro anche di qualche secolo; altrettanto chiari sono i limiti e le approssimazioni di tutto ciò.

La seconda idea nasce, invece, dalla rinuncia ad ogni limitante filologismo, per



consegnare alle orecchie dell'ascoltatore di oggi la riproduzione fisica di un testo lontano, ottenuta con gli strumenti migliori

della più avanguardistica tecnologia. È ciò che accade alle moderne regie d'opera, ma anche all'editing discografico, capace ad esempio di colorare segmenti di suono non solo impraticabili nell'esecuzione *live*, ma anche completamente sconosciuti al tempo dell'ideazione del testo sonoro.

La terza, quella maggiormente cara ai più, è la versione mediana: la partitura è il riferimento essenziale di ogni interpretazione, che comunque si avvale dell'organologia moderna, del diapason più alto, delle dimensioni orchestrali utilizzate dal primo Novecento in poi e dell'apporto significativo della ricerca filologica.

Orbene. Si dimostra da sé che nessuna delle tre alternative possibili rende fede al pensiero originale del compositore per tante e diverse ragioni. La principale è che semplicemente la musica è pensata per essere consumata nel tempo in cui viene composta; aldilà del valore più o meno eterno e geniale che le note rappresentano, ogni riproposizione creativa va incontro a dei compromessi oppure comporta delle rinunce, genera delle enfasi

o produce delle approssimazioni, determina dei limiti, mentre sfoglia nuove pagine.

E quindi? Per esprimere un'opinione sulla proposta del buon Vittoriuccio, non credo la soluzione etica della questione sia di venire incontro unicamente ed imprescindibilmente al gusto imperante delle orecchie delle nuove folle; a meno che l'obiettivo non rimanga solo quello, pur auspicabile, di riempire temporaneamente gli stadi, le piazze o anche solo i teatri. La vera *mission* dovrebbe percorrere una strada che, rispetto alla prospettiva denunciata da Grigolo, risulta tangente ad essa in un solo punto: la creazione di un *sound* da terzo millennio, applicata alla produzione musicale storica, deve costituire solo uno dei possibili compromessi nella riedizione di un testo e non la condizione essenziale per proporlo. Altrimenti da questo si scivolerebbe facilmente, propagandando come filologici (e qualcuno, sappiamo, lo ha già fatto in tempi vicini e lontani) gli stilemi del pop appiccicati alla letteratura lirica o quelli del jazz alla polifonia. Ben inteso che le trascrizioni o le riletture di qualsiasi fonte sono altra cosa ed hanno ben altro valore linguistico: anzi costituiscono un patrimonio prezioso per tanti repertori. Ma lo scimmiettare una creazione geniale, inserendovi delle caricature atte a creare

attrazione mediatica, sono strumenti beceri di un deprecabile demagogismo culturale.

In fondo l'esigenza più sostanziale rimane quella di trasmettere la passione per la storia dell'uomo. Se, invece, riteniamo di dover vivere solo del presente e del futuro, dovremo accettare le conseguenze sociali e culturali, ma anche economiche e morali, di uno sguardo miope. È necessario comunicare il fascino di conoscere ciò che è stato ed instillare la curiosità di cercare l'origine dei fenomeni, non solo la loro manifestazione concreta nell'oggi. La polifonia di Palestrina o di Stravinsky non possono essere ascoltate con le aspettative dinamiche di un concerto presso uno stadio; un dipinto di Giotto o di Magritte non può essere letto con gli stessi sguardi con cui si segue un film in 3D in una modernissima multisala; un madrigale di Tasso o un sonetto di Foscolo non si possono decantare con la stessa enfasi di un *rapper* di oggi; ed anche, mi si permetta, in un rifugio dell'Alta Badia non dovremmo aspettarci di trovare un Big Mac! Insomma, se per riempire i teatri scegliessimo di fare "orecchie da mercante" al capolino della storia, genereremmo nuovi "mercanti d'orecchi", i quali al talamo dell'oggi celebrerebbero il *Requiem* del domani. **[M.P., aprile 2020]**